

# LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

ORGANO DEL COMITATO NAZIONALE ASSOCIAZIONE DIFESA SCUOLA ITALIANA  
E DEL MOVIMENTO LIBERTÀ E RIFORMA UNIVERSITÀ ITALIANA

## LA SCUOLA DI IERI E QUELLA CHE SI PREPARA<sup>(1)</sup> RICORSO ALLA CORTE COSTITUZIONALE

La scuola italiana, fino agli anni '60, era considerata la migliore del mondo e, quando ero Segretario Generale del SASMI, venivano molte delegazioni da diversi Paesi europei per conoscere il sistema da noi adottato per poter avere anche essi una scuola così prestigiosa. Il primo fu Walesha dalla Polonia, poi il Prof. Blendea dalla Romania. Ultimamente si sono rivolti a me anche Paesi come la Mongolia ed il Qatar. È notorio che i Finlandesi preferiscono scrivere all'UE in latino, che è la nostra lingua madre, (da noi in Italia ripudiata). Lo stesso Blair, in Inghilterra, ha messo la Scuola al primo posto del suo programma e lo stesso stanno facendo, nella loro propaganda elettorale, i due candidati alla presidenza degli Stati Uniti. In Italia il Dicastero della Pubblica Istruzione era, in ordine di importanza, il terzo per l'assegnazione del Ministero ed il Governo stanziava per la Scuola il 7% del PIL. Oggi, anche se gli insegnanti sono raddoppiati, lo stanziamento per la scuola si aggira intorno al 4%, come avviene nei Paesi del terzo mondo. La categoria degli insegnanti godeva di molta considerazione tanto è vero che un Preside era equiparato ad un Generale ed a un Magistrato di Cassazione ed il Professore ad un Colonnello ed al Provveditore agli studi. Purtroppo, dopo che il Ministro Gui lasciò il Ministero della P.I., è iniziata la decadenza culturale della nostra Scuola culminata con la rivoluzione del '68, dove i giovani, sostenuti da professori cosiddetti democratici, occuparono le scuole chiedendo il sei politico e l'autogestione. Il SASMI, il Sindacato autonomo che allora raccoglieva la maggioranza dei docenti, riuscì a fatica a fermare i ribelli. La decadenza ebbe inizio dunque con grandi novità, che declassarono la nostra scuola, come l'abolizione dell'insegnamento del latino nella scuola media, la modifica degli esami di maturità e, successivamente, l'apertura dell'Università a tutti i diplomati di ogni tipo di istituto, tanto da arrivare all'assurdo che diplomati di istituti tecnici e professionali si iscrivevano a medicina con l'ovvia conclusione che abbandonavano presto gli studi scelti. Un altro provvedimento, che definirei ignobile, fu l'abolizione della sessione autunnale di riparazione, sostituita

dai corsi di recupero che però furono un fallimento, riconosciuto anche dagli stessi ministri che li proposero, tanto è vero che invece di tornare indietro (sbagliare è possibile, ma perseverare è diabolico) inventarono "la promozione in rosso" facendo ridere tutto il mondo. La scuola ha bisogno di evoluzione e non di rivoluzione! Sarebbe bastato aggiornare i programmi e adattarli ai tempi ed alle esigenze della nuova società, tenendo conto soprattutto delle nuove tecnologie, e ripristinare l'esame di maturità nella sua interezza. E poi, come suggerito a suo tempo da nomi illustri come Einaudi e Valitutti (a mio parere il miglior uomo di scuola del secolo), bisognerebbe togliere validità giuridica al titolo di studio in modo da creare la concorrenza tra scuola di Stato e Scuola privata. E non solo, ma lo Stato sarebbe costretto a dare ai suoi insegnanti i mezzi per autoaggiornarsi in modo da non perdere gli alunni. L'On. Berlinguer, quale Ministro della P.I., invece ha dimostrato poca competenza perchè con la sua riforma ha affossato definitivamente la scuola, violando completamente la Costituzione. Ed infatti con la istituzione dei cicli risulta evidente che egli non ha letto gli articoli 33 e 34 sugli ordini e gradi della scuola che non sono modificabili se non attraverso una nuova legge costituzionale per cui, confortato dal parere di vari tecnici costituzionalisti, mi propongo di ricorrere alla Corte costituzionale per chiedere l'annullamento di tale riforma. L'anticostituzionalità è palese. L'introduzione dei cicli viola gli articoli 33 e 34. Infatti, anche se è vero che il terzo comma recita "senza oneri per lo Stato" riferendosi alle scuole private, il quarto comma recita "ai loro alunni va assicurato un trattamento equipollente a quello delle scuole statali". Il secondo comma altresì recita: "La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi". Ma gli ordini sono tre, primario, secondario e universitario, ed i gradi invece sono due elementare e media. I cicli, tra l'altro, con l'abolizione della scuola media, non hanno più senso e quindi sono anticostituzionali. In aggiunta, il comma 5 recita: "È prescritto un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuola o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale". E, come errore finale, la riforma viola anche il

(continua a pag. 2)

## UNA NUOVA INSIDIA ALL'INCOLUMITÀ FISICA E MORALE DEI NOSTRI GIOVANI

Per ora è solo un ddl, il n. 6582 e, per i più, grondante bontà e civile determinazione "contro le discriminazioni e per la promozione delle pari opportunità", ma il nome dei primi firmatari, D'Alema e Balbo, non può non allarmare. Ed in effetti, mimetizzato all'interno della normativa che assicura a tutti i cittadini parità di trattamento e uguaglianza di diritti, indipendentemente dalle diversità di sesso, razza, origine etnica, lingua, religione, ecc., ecco spuntare il pungiglione avvelenato dello scorpione ideologico e cioè la diversità di "orientamento sessuale". Art. 1: "la legge ha lo scopo di promuovere la piena attuazione del principio di uguaglianza, assicurando che le differenze di sesso, di razza, di origine etnica... di orientamento sessuale non siano causa di discriminazione". Per cui (art. 2): "è vietato porre in essere atti, patti, comportamenti che producono un effetto pregiudizievole, discriminando anche in via indiretta le persone in ragione delle qualità soggettive indicate all'art. 1". Se ciò accadesse, interverrebbe la giustizia ed in modo pesante, stando alle prescrizioni di un secondo ddl già presentato alla Camera (luglio 1999) "per la prevenzione e la repressione delle discriminazioni motivate dall'orientamento sessuale" che prevede dure sanzioni penali per chi osasse discriminare qualcuno per il motivo appena richiamato. In soldoni, se tali proposte fossero approvate, e vista la maggioranza che ci troviamo non è un'ipotesi folle, a parte i guai che potrebbe passare, chiunque esprimesse e difendesse sull'argomento idee "non politicamente corrette", rischierebbe addirittura il carcere; per fare qualche esempio, in ambito scolastico quel preside che si adoperasse per allontanare un insegnante pedofilo o quel professore di religione o di altra disciplina, che spiegasse ai suoi alunni, secondo la dottrina cattolica, che gli atti di omosessualità sono oggettivamente peccaminosi,

perchè contrari alla legge naturale (pedofilia e omosessualità sono appunto "orientamenti sessuali", così come lo sono varie altre strane deviazioni morbide e "viziati" immondi, che non è neppure il caso di nominare che la morale cristiana ha sempre bollato di immoralità e perversione). Insomma per la distruttiva pretesa materialistica della sinistra siamo arrivati al punto che gli educatori non possono più nemmeno insegnare ai ragazzi a distinguere il bene dal male, pena la galera. È una china pericolosamente scivolosa, anche perchè si tenta di contrabbandare, sotto le mentite spoglie della tolleranza e della libertà, la corruzione e il libertinaggio più sfacciato. Non mi si dica che esagero. Approvate le due proposte di legge, chiunque, in scuola e fuori, potrebbe insidiare l'incolumità morale e fisica dei nostri bambini e adolescenti, e se è furbo, non solo non avrebbe guai con la giustizia, ma, addirittura, genitori ed educatori non potrebbero neppure elevare proteste e critiche per tutelare i minori insidiati. Viene in mente la terribile minaccia di Cristo contro "chi scandalizza uno di questi piccoli", anche se oggi, in clima buonista, non sembra fare paura più di tanto. Del resto, pure il "laico" Giovenale aveva scritto: "maxima debetur puero reverentia, si quid turpe paras". Genitori ed educatori stiano in guardia con questa sinistra al potere, una sinistra che ha lo stesso senso della giustizia del collodiano giudice della città di Acchiappa-citrulli ("un vecchio scimmione rispettabile della razza dei gorilla") che, invece di punire i ladri, ordina di chiudere in prigione l'allibito Pinocchio perchè "era stato derubato di quattro monete d'oro", per di più, come scrive gustosamente il Collodi "al burattino che voleva protestare, i giandarmi, a scanso di perdere tempi inutili, gli tapparono la bocca e lo condussero in gattabuia".

RITA CALDERINI

## IL "LIBRO VERDE DELLA P.I." APOTROPAICA STRUMENTALIZZAZIONE DELLA AUTONOMIA SCOLASTICA

(da Il Tempo 12/6/2000)

A chi considerasse con benevola simpatia le riforme scolastiche sfornate a getto continuo dall'ex ministro Berlinguer, sarebbe consigliabile la lettura del "Libro verde della P.I." a cura di **Federico Butera** (ed.

Franco Angeli), con prefazione dell'**On. Berlinguer** ed introduzione del dott. **Vittorio Campione**, segretario particolare del Ministero P.I. per i rapporti politici ed istituzionali. La prefazione è paradigmatica, perchè, a quanto pare, la scuola

(1) Volentieri pubblichiamo l'articolo del prof. Rienzi che anticipa un ricorso alla Corte Costituzionale, con l'augurio che esso sia accolto e salvi la scuola italiana dalle devastazioni attuali.

## LA SCUOLA DI IERI E QUELLA CHE SI PREPARA

secondo comma dell'art. 34 che recita: "L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita" perchè il Ministero l'ha ridotta a sette, con il conseguente sicuro licenziamento di oltre 50mila insegnanti. Il ricorso sarà allargato ai concetti espressi con motivazioni giuridiche. Infine va specificato che l'addestramento professionale, che secondo la Costituzione deve essere competenza delle Regioni, non ha nulla a che vedere con l'istruzione professionale che invece è competenza dello Stato. Non dobbiamo dimenticare, infine, che una riforma, simile a quella di Berlinguer, fu attuata dai laburisti in Inghilterra e dopo due anni si tornò indietro per il fallimento di essa. Ora, il nostro Ministro si illude di passare alla storia, come Gentile, sarà invece ricordato come il distruttore della scuola perchè ha rivoluzionato tutto invertendo persino il rapporto tra alunni ed insegnanti. I giova-

ni oggi non rispettano più i docenti i quali, specialmente i migliori, appena possono, se ne vanno in pensione. Inoltre - e questa è la cosa più importante - sono anche demotivati economicamente. Dopo diversi anni di insegnamento arrivano a percepire appena due milioni al mese, insufficienti specialmente per coloro che sono mono-reddito. In merito alla parità, di cui oggi tanto si parla, in particolare, se il PPI l'avesse veramente voluta, bastava minacciare una crisi di Governo, mentre invece ha preferito mantenere le poltrone! La Scuola dunque è all'ultimo posto della scala retributiva del pubblico impiego. È vero che D'Alema ha promesso, nei suoi ampi e svariati discorsi, che per il futuro sono previsti notevoli incrementi economici per la Scuola, ma sono soltanto promesse elettorali, valide per chi ci crede!

VINCENZO RIENZI

## IL "LIBRO VERDE DELLA P.I."

italiana, da almeno un secolo a questa parte, aspettava l'opera illuminata di Berlinguer e compagni per liberarla dalla "riduzione della relazione educativa alla esclusività del rapporto insegnante-klasse", nonché da "modelli di lavoro di basso livello di cooperazione nella gestione dell'attività didattica" e per lanciarla in un regime scolastico che riassume il peggio della scuola americana unito ad un ampio retaggio di quella sovietica. All'Italia non poteva capitare una sciagura peggiore.

Lo spunto è fornito dalla legge sull'autonomia scolastica, parola magica che aveva fatto sognare tanti ingenui ottimisti, i quali ne attendevano l'avvento con impazienza, immaginando che, non solo i presidi potessero essere affrancati dal mare di scartoffie richieste, per esempio, per far cambiare un vetro rotto, ma anche che i docenti potessero esercitare più ampiamente la "libertà di insegnamento", sancita dalla Costituzione, pur nel quadro di strutture amministrative e culturali valide per i singoli ordini e gradi di scuole. Invece ad ingarbugliare una matassa già predisposta ad indebite strumentalizzazioni, ci si è messo il prof. **Federico Butera**, ordinario di sociologia dell'organizzazione a La Sapienza, presidente di **IRSO** (Istituto di Ricerca Intervento sui Sistemi Organizzativi) e consulente del ministeriale **PICTO** (Programma di Cambiamento Tecnologico-Organizzativo). Egli, insieme con i suoi collaboratori della "**Butera e Partners**", ci ha propinato il libro verde di cui sopra (di ben 167 pagg.) per pilotare il "cambiamento" che sarebbe indispensabile ed urgente. L'autonomia scolastica, perciò, diventa un mero pretesto per sovvertire le basi stesse della scuola, come la si è intesa finora nella tradizione classico-cristiana, essenzialmente quale rapporto positivo tra docente ed alunni.

Nel gergo sociopedagogico cui ci hanno ormai abituati gli "innovatori", infarcito fastidiosamente di parole anglo-americane tipiche dello psittacismo filoesotico dei nostri pedagogisti impegnati, il libro fa seguire a 8 "diagnosi" sulla scuola italiana attuale, 4 "progetti" che, al solito, verreb-

bero calati dall'alto sulla plebe dei "lavoratori della conoscenza", ossia in primis i docenti, affinché versino docilmente il cervello all'ammasso e si rassegnino a fungere da servizievoli robot, perchè (p. 73) "la dimensione individuale dell'insegnamento verrà superata, a favore di forme di organizzazione del lavoro collegiali che diventano imprescindibili per l'erogazione di un servizio integrato e organico".

Se, come si legge a proposito dell'**IRSO**, i suoi "master partners" sono richiesti per "l'innovazione di impresa" e del "sistema socioeconomico" nel quadro della "cultura manageriale", è evidente che la scuola non è pane per i loro denti, perchè la scuola non può essere oggetto di ricerche di mercato o di operazioni "ingegneristiche" come le aziende che devono soddisfare i clienti con prodotti in continuo rinnovamento.

Il libro è ricco di citazioni fastidiosamente anonime di "dirigenti del MPI, ispettori, esperti, sindacalisti", tutti ovviamente a favore delle strampalate tesi degli AA, ma non dice nemmeno una parola sulle numerose, argomentate, nonché debitamente firmate obiezioni e critiche di chi non si allinea disciplinatamente agli ordini di scuderia: solo qualche iroso ed offensivo cenno all'incapacità dei docenti attuali e alla loro riluttanza ad accettare il verbo dei novatori. Mai, in nessuna parte del libro, si parla di materie di studio o di contenuti culturali, perchè l'insegnamento sarebbe, tutto sommato, una attività di contorno, accanto alla complicata paccottiglia dei "modelli di erogazione del servizio". Particolare gustoso può essere che, in questo bailamme, fanno capolino anche le Ferrovie dello Stato (visto che funzionano così bene!) per informatizzare il Ministero P.I. Ad ogni buon conto e per concludere, invano si cerca per tutto il libro la proposta di togliere il valore legale al titolo di studio, se non altro come strumento di differenziazione tra le scuole che vogliono rimanere tali ed i deformi pasticci patrocinati dal libro stesso.

RITA CALDERINI

## CONVEGNO EUROPEO DI LATINO IN PUGLIA

Dal 17 al 19 aprile 2000 si è svolto a San Severo (FG) il 2° Convegno Europeo di Latino organizzato dal Centro "L. Einaudi" - Accademia Latina "Sodalitium Daunorum" sul tema "Il latino per scoprire l'Europa". Per l'occasione è stata inaugurata dall'ambasciatore finlandese in Italia la mostra "Finlandia Latina Chartographica". Erano presenti relatori di 10 Stati europei, quasi tutti docenti universitari, che hanno trattato i seguenti argomenti: Cleto Pavanetto (Città del Vaticano) "Lingua latina patrimonio culturale dell'Europa"; Birger Bergh (Svezia) "Santa Brigida negli anni di preparazione al periodo romano della sua vita"; Carmelo Ciccio (Conegliano) "L'abolizione del latino nella liturgia cattolica"; Aldo Luisi (Bari) "L'idea della guerra nei poeti d'amore"; Synnove Des Bouvrie (Norvegia) "Possuntne iura humana institutione latina corroborari?"; Nicholas Sallmann (Germania) "De ornamentis pretiosissimis Romanorum"; Kajetan Gantar (Slovenia) "De Cicero-ne, viro bilingui"; Antonio Bologna (Roma) "Lettura di alcuni brani orazionali"; Joanna Mirzejewska (Polonia) "L'infusso del latino sulla formazione della lingua polacca moderna"; Anna Papatimichael (Grecia) "De utilitate linguae et litteraturae Latinae"; Titica Aslanidou (Grecia) "De mython et veritate"; Tuomo Pekkanen (Finlandia) "La Finlandia nella letteratura precartografica"; Rainer Weissengruber (Austria) "Alla ricerca di un nuovo ruolo del latino nell'Europa d'oggi"; Guido Angelino (Alessandria) "De acquirenda facultate non modo docendi, sed loquendi latine"; Domenico Guerra (Monte S. Angelo) "Per una rilettura di Properzio"; Eugenio Dal Cin (Conegliano) "L'origine dei cognomi"; Demetrios Koutroubas (Gre-

cia) "Nova carmina Latina".

È stato assegnato anche un premio letterario alla memoria di Maria Lamedica, sono stati recitati dialoghi e scenette in latino, è stato cantato l'"Hymnus Latinistarum" e sono state tratte le conclusioni da parte della presidente Rosa Nicoletta Tomasone.

Nella mia relazione ho lamentato la perdita d'identità e di solennità della Chiesa a causa dell'abolizione del latino, del suono dell'organo e del canto gregoriano, in violazione delle disposizioni del Concilio Vaticano II, che invece riserva, pur con l'introduzione delle lingue nazionali, uno spazio maggiore (*amplior locus*) al latino.

Sulla scorta di giudizi d'autorevoli prelati e linguisti, e anche di confronti con le traduzioni in francese, ho fatto rilevare la disinvoltura nelle traduzioni dal latino all'italiano, che presentano travisamenti dei testi sacri e addirittura errori di lingua nelle nuove preghiere, configurandosi la nuova liturgia come cattivo esempio di lingua italiana.

Ho puntato l'indice sulle chiese trasformate in balere o teatri e sui nuovi canti che nulla hanno di sacro. Dopo aver fatto rilevare l'importanza formativa del latino, anche come lingua della nuova Europa, ho deplorato la sua scomparsa anche nelle scuole e nei seminari cattolici e ho auspicato che presto i fedeli di varie parti del mondo possano tornare a cantare insieme il *Gloria* e recitare il *Pater noster*, unificati dalla magia del latino. Infine ho espresso la convinzione che solo con il ripristino sia pure parziale del latino nella liturgia, tale lingua potrà tornare ad avere un'adeguato spazio anche nelle scuole statali.

CARMELO CICCIA

## UNA NUOVA MOZIONE DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA DI CULTURA CLASSICA (AICC)

I soci dell'AICC, riuniti ad Aversa il 7 maggio 2000, dopo aver CONSTATATO con amarezza l'affrettata approvazione della legge sui cicli scolastici, senza che si sia tenuto conto delle richieste di emendamento e modifiche al testo della Camera.

MANTENGONO le riserve già espresse sia nella mozione votata a Trieste il 7/11/99, sia nel documento illustrato alla VII Commissione del Senato il 14/12/99 essenzialmente sull'art. 3 (prolungamento della scuola elementare e soppressione della media inferiore) e sull'art. 4 (in cui il biennio unitario non garantirà la "necessaria caratterizzazione specifica degli indirizzi", di cui parla la legge, stante la "possibilità di passare da un modulo all'altro anche in aree ed indirizzi diversi").

RITENGONO necessario che, anche attraverso una seria riflessione sulla struttura della lingua italiana, negli ultimi anni del primo ciclo si introduca la conoscenza di strutture del latino a partire dal lessico.

RIBADISCONO in sede di "programma di attuazione della legge" la necessità di salvaguardare il prestigio dell'indirizzo classico all'interno dell'area classico-umanistica, sicchè: a) l'insegnamento del latino e del greco occupi un congruo spazio dell'orario scolastico fino dal primo biennio e sia accompagnato da un particolare approfondimento delle lingue classiche, della storia antica e dallo studio dell'arte greco-romana; b) nel triennio lo studio delle due letterature continui a essere accompagnato dalla lettura degli autori nel testo originale; c) la licenza alla fine del quinquennio consenta l'iscrizione a qualunque facoltà universitaria.

CHIEDONO che lo studio del latino rimanga anche negli altri indirizzi dell'area classico-umanistica e in quelli dell'area scientifica, come elemento qualificante rispetto ai corsi strettamente tecnici e che i fondamenti della cultura antica, che sono alla base dell'Europa, siano area comune di formazione e di studio in tutti gli indirizzi scolastici del secondo ciclo.

## NO ALLA MASSIFICAZIONE SCOLASTICA

Vorrei partire dall'affermazione di una maturanda non mediocre dell'ultima sessione per una mia riflessione sulla cosiddetta scuola di massa. "Per riqualificare la scuola occorre renderla più selettiva, demassificarla". Fu quest'ultima parola a colpirmi di più: demassificare. In effetti la candidata era nel giusto, se ci riferiamo ad una promozione accordata, comunque, a tutti, fino all'immeritato diploma finale, un titolo di Stato, non negato più a nessuno. La scuola di massa ha avuto origine negli anni settanta col prolungamento dell'obbligo fino agli otto anni (1) e il passaggio automatico dalla primaria alla media inferiore. Ed è stata certamente una conquista democratica verso il riscatto delle masse dall'incultura e addirittura da un persistente analfabetismo. Ma questa svolta positiva di un'immissione delle masse nel circuito dell'istruzione comportò anche la soppressione degli esami di passaggio, appunto, da un ordine scolastico all'altro, in un sistema di facilitazioni pregiudizievoli per la serietà degli studi. Si ebbe, così, il libero indiscriminato accesso - con l'abolizione o l'invalidazione di prove scritte certificanti - alle facoltà universitarie. Ne derivò un irresponsabile gratuito promozionismo, poi demagogicamente inveteratosi, che toccò anche il settore accademico con il famoso "18 politico". La licenza di scuola media fu considerata quasi un titolo obbligatorio, come obbligata ne era diventata la frequenza. È stata questa la via naturale di un sistema improntato a dilagante lassismo, causa ed

effetto ad un tempo della cosiddetta massificazione scolastica, nella sua peggiore versione. Ma l'errore di fondo sta proprio in questo: se la scuola di massa è un bene in partenza, diventa un male in arrivo, allorché nella sua stessa ragion d'essere, essa si deve necessariamente e progressivamente trasformare in una élite, quale artefice e garante di evoluzione personale in termini di cultura, di capacità tecnico-professionali, di formazione morale e civile e, insomma, di merito. Contro l'appiattimento promozionistico, per mascherarlo, si ricorre, magari, ad una scala numerica di giudizio che, di fatto, esclude i voti inferiori a sei. Ma, per salvaguardare i valori istituzionali, questo non può bastare: in mancanza degli imprescindibili "saperi minimi", andrebbero messi in discussione la promozione e il titolo. Un eventuale esito negativo, questo, che, in tal caso, può risolversi in una scelta orientativa più rispondente alla vocazione, alle capacità, alla volontà del giovane poco idoneo al prosieguo degli studi, ma in grado di realizzarsi in una attività pratica. O avremo, quindi la demassificazione della scuola nel segno di una riqualificazione dell'Istituzione. O avremo, a lungo andare, una sostanziale descolarizzazione nel segno di un deterioramento dell'Istituzione, di un vanificarsi dell'effettivo ruolo didattico-educativo della Scuola.

ALDO MORRETTA

(1) A dire il vero, l'obbligo scolastico fino ai 14 anni esisteva fin dal 1928, non sempre osservato; venne sbandierato come originale dalla riforma Gui N.d.R.

## UN ESEMPIO PRATICO DELLA "QUALITÀ SCOLASTICA" (1)

Vorrei aggiungere una chiosa all'articolo, pubblicato nell'ultimo numero de "La Voce del CNADSI", inerente la valutazione dei Presidi e la miriade di domande cui i Dirigenti Scolastici erano chiamati a rispondere. Le più interessanti tabelle, interessanti nella formulazione e nelle pretestuose richieste, erano senza dubbio quelle riguardanti i *processi e i progetti* (sic) promossi dal Preside durante l'A.S. in corso e in quelli precedenti. Esse erano suddivise in tre striminzite colonne, nella prima parte delle quali bisognava fornire breve descrizione del progetto, dei suoi obiettivi, tempi, modalità, metodi; nella seconda, bisognava esporre le finalità e la "ricaduta" sui discenti; nella terza, gli "agganci" con il P.O.F., molto spesso basati sulla fantasia più sfrenata. Ciò che, in fin dei conti, è risultato divertente, è stato l'entusiasmo con cui il mio capo di Istituto ha accolto la lieta novella del concorso per Presidi: ha convocato tutti coloro che bene o male avevano formulato un qualsivoglia progetto e ha ingiunto loro di compilare il mefitico questionario al posto suo perchè ella già aveva abbastanza da fare e "non vorrete che lavori di notte?". Noi insegnanti, ritenuti part-time, possiamo benissimo lavorare di notte, poichè di giorno godiamo di tanto tempo

libero... In ogni caso, ciascuno di noi ha redatto la sua tabella, l'ha copiata in videoscrittura e l'ha sottoposta all'esame del Capo, in modo tale che partecipasse al concorso: se la scuola verrà promossa, sarà dunque merito suo, in caso contrario, colpa nostra. Tralasciando queste ed altre amenità del genere, vorrei renderLa edotta sul PROGETTO QUALITÀ DELLA SCUOLA, promosso con l'alto patrocinio del Provveditorato agli studi di ..... e iniziato il 16 Dicembre scorso. In un grigio pomeriggio di Dicembre, due anni dopo che il Collegio dei Docenti della scuola in cui faccio finta di lavorare aveva rifiutato la propria adesione al "Progetto Qualità", il nostro Capo d'Istituto piove giulivo nel bel mezzo della seduta ordinaria di una commissione, tutto sommato, innocua e ci disse di aver iscritto la scuola al progetto di cui sopra, perchè non si poteva perdere una volta ancora questo treno, grazie al quale si sarebbero raggiunti ammirevoli standard di efficacia ed efficienza. Le persone più adatte ad occuparsi del problema eravamo, a suo dire, noi: il perchè, lo ignoro. Una parte di noi rifiutò l'incarico; io, al contrario, ritenni di dover conoscere il nemico per poterlo combattere ed affrontai con sprezzo del ridicolo le sedute di lavoro sul Progetto qualità. Esse si articolavano, e si articolano, in una serie di incontri comuni ai vari gruppi delle

diverse scuole aderenti all'iniziativa e in una parallela serie di incontri del gruppo costituito in ogni singolo Istituto. Nella mia scuola, il gruppo venne costituito dai soli docenti, sebbene la partecipazione a cotanto lavoro debba essere estesa anche al personale non docente e, immancabili, ai genitori: a quando chiederemo all'elettricista e allo spazzino la loro condivisione dell'attività scolastica? Nel corso delle riunioni comuni ai rappresentanti dei diversi istituti (o, in linguaggio contemporaneo, *poli educativi*), appresi che la scuola - trascrivo dai fascicoli che costituiscono fonte di sapere - è "un'organizzazione che eroga un servizio attraverso l'impiego di strutture, risorse, dotazioni, programmando l'attività didattica, sviluppando e integrando diversi contenuti disciplinari grazie alla competenza e alla capacità di comunicazione e di relazione dei suoi operatori". Appresi inoltre che "chi produce un servizio sceglie in funzione del beneficio da produrre, opera in modo rispondente alle attese del destinatario, ricerca la soddisfazione delle aspettative e dei bisogni del destinatario". Le attività scolastiche devono inoltre essere verificate all'inizio, in itinere e alla fine, in modo tale che i progetti acquisiscano efficacia ed efficienza. Infine, le risorse ultime dell'efficienza scolastica si individuano non solo nella competenza, nella capacità lavorativa e nella motivazione del personale, ma soprattutto nella collaborazione del cliente. Già mi era balenato il sospetto che il relatore, nonchè autore dell'amena serie di fascicoli distribuito come compito e redatti con l'uso dovizioso di tutte le risorse grafiche (disegnini, tabelle, sottolineature), di cui un programma di videoscrittura dispone e che sono tanto accattivanti dal punto di vista formale e lucido, da far passare in seconda linea il contenuto o la mancanza dello stesso, assimilasse il ruolo del docente - la professione che, a pieno diritto, deve venir considerata atipica rispetto alle altre - con quello di chi fabbrica tondini in ferro; però mi sentivo talmente avvezza al linguaggio impiegato da consimili eruditori di pupi, da non farci caso più di tanto. Rileggendo con calma la terminologia usata e approfondendo i concetti, ho cominciato però a nutrire dubbi sull'efficienza personale del mio lavoro. Innanzitutto, i clienti: se è valido il detto che il cliente ha sempre ragione, allora la scuola non deve farsi carico, con autorevolezza e competenza, dell'educazione morale e dell'apprendimento del bello, perchè i clienti non nutrono il menomo interesse per quisquillie e pinzellacchere consimili. Al cliente - e non mi riferisco solo ai ragazzi, soventi dotati di curiosità e interessi tali da motivare l'insegnante a svolgere con amore il compito affidatogli, ma ai loro genitori - nella maggioranza dei casi interessa solo che il rampollo *stia promosso* alla fine dell'anno per potersi godere meritate vacanze. Se, inoltre, il cliente deve veder soddisfatti i propri bisogni e le proprie aspettative, la logica conclusione si riflette sul ruolo e sulla qualità dell'insegnamento erogato dalla scuola. Il gestore di un negozio di abbigliamento è obbligato a vendere la merce che il cliente richiede, merce imposta sul mercato da un'occhiuta campagna pubblicitaria delle aziende produttrici; il

negoziante, a sua volta, non può imporre al cliente l'acquisto di una merce al posto di un'altra, nemmeno se il cliente in questione è una matura signora di taglia cinquantotto che vuole inserirsi in una minigonna leopardata. Secondo questa logica di ragionamento, la scuola competitiva, all'interno dei vari P.O.F., non deve fornire al cliente banali lezioni di grammatica, aritmetica, storia dell'arte e della letteratura, ma *progetti*, magari formulati secondo la didattica modulare, che contemplino l'uso del computer applicato all'antifascismo, nell'ottica più generale della multiculturalità e del rispetto del diverso, prestando particolare attenzione alle necessità delle minoranze linguistiche e culturali, progetti che abbiano nomi altisonanti e che non lascino alcuna traccia di cultura nel ragazzo, ma che siano gratificanti per i clienti. Nè la scuola può permettersi di insegnare a ragionare, a pensare, a nutrire senso critico, a leggere testi più complicati di *Topolino*, che rischierebbero di non rispondere alle aspettative del cliente: è pur vero che l'attuale, amato Ministro, ritiene che *I Promessi Sposi*, *Ossi di Seppia* e *Topolino* pari siano ai fini dell'apprendimento... Di conseguenza, la scuola deve seguire le mode, non farsi promotrice di un'azione educativa, attraverso la libertà didattica del docente, guidato solo dalla propria cultura, dalla propria autorevolezza e dal buonsenso; la scuola deve dare al cliente ciò che il cliente vuole, anche se ciò va a discapito della qualità dell'insegnamento, che non si misura in termini di produttività, ma di incisività educativa e didattica. Anche se ciò contribuisce a formare una società di bulli, frustrati e analfabeti. L'importante è che i giovani siano analfabeti orientati professionalmente e scolasticamente, e che, alla fine dell'anno, il docente incaricato delle attività di orientamento abbia svolto il lavoro con efficacia ed efficienza, cioè con il minor dispendio possibile di risorse, anche finanziarie, e sullo stesso numero di tondini in ferro, alias ragazzi, preventivato in fase di redazione progettuale. Che poi i ragazzi abbiano ben chiara coscienza delle proprie possibilità e dei propri limiti, siano stati messi di fronte a difficoltà e regole, commisurate certo all'età, ma tali da costituire banco di prova per scelte future, non solo lavorative, ma umane, poco importa: tot orientandi all'inizio, tot orientati alla fine e il progetto è pienamente verificato. Non importa, se solo il tempo e le scelte di vita dei ragazzi possono realmente verificare l'incidenza dell'azione educativa e didattica dell'insegnante; non importa, se la competenza e la capacità di comunicare del personale scolastico sono frutto dell'interazione con tante personalità diverse, di ciascuna delle quali si deve tener conto, ma per ciascuna delle quali la stessa parola, o lo stesso contenuto, o lo stesso atteggiamento hanno significato e peso diversi. Non importa più, dal momento in cui il ragazzo non è più ritenuto una persona, ma una risorsa umana, una rotella nell'ingranaggio di fabbrica dei tondini in ferro. E, se queste sono l'efficacia e l'efficienza scolastiche, lasciatemi andare a lavorare in una catena di montaggio.

LETTERA FIRMATA

1) Proponiamo ai lettori una amaramente divertente testimonianza sul geniale "progetto qualità" da qualche anno imperversante nella scuola italiana.

## LA SCUOLA DI DE MAURO, DALLA MANUALITÀ AL LINGUAGGIO

(da «Il Secolo d'Italia» 24/5/2000). Vuole abolire la chimica, la tassonomia botanica e (poveri diavoli, chissà perché proprio loro?) i celenterati nella media superiore (unica a quanto pare), sostiene la necessità di «lavorare sulla capacità di utilizzazione della matematica», soprattutto nei suoi risvolti statistici, e poi di «imparare a costruire delle cose: un tavolo, una sedia, un impianto elettrico»: infine caldeggia «l'educazione alla parola con un po' d'inglese, francese, tedesco, russo, arabo».

«Il resto va letteralmente spazzato via» (Il Giornale, 27/4/2000). L'esordio del neoministro della Pubblica Istruzione prof. Tullio De Mauro, non è stato felice, ma non si può dire che sia inaspettato.

Da molti anni, infatti, era nota la propensione del prof. De Mauro per una «scuola di base» che abbracciasse la somma della elementare e della media inferiore, in un disegno di egualitarismo allineato ai dettami dei vari santoni delle sinistre (Gramsci o Freinet, Ciari o Don Milani), per ottenere «una unità forte, perché forte, ricco e vitale è il patrimonio comune delle grandi correnti democratiche», come scriveva nel 1984 il neoministro in un libro sui programmi per la scuola media (Ed. Riuniti).

Ma, fin dal 1995, un altro libro «Idee per il governo. La scuola» (Ed. Laterza) disegna il piano chiaramente suggerito dal De Mauro e compagni all'on. Berlinguer, allora partito con la lancia in resta per sconfiggere quanto di valido ancora rimaneva nella scuola italiana dopo le devastazioni di troppi anni di sperimentazioni riformistiche.

Il punto 4 dei consigli propinati «per vincere il sottosviluppo culturale nazionale», «suggerisce» la costituzione di «un unico ciclo unitario dell'obbligo o meglio di base... per ottenere al termine buoni risultati».

Quanto alla «manualità», il De Mauro ci spiega, nel suo intervento quale membro della «commissione dei 44 saggi» fiore all'occhiello del suo amico Berlinguer, che, secondo una recente teoria evolutivista, l'uomo, nel giro di vari millenni, «discese dagli alberi» e passò alla «posizione eretta... liberò gli arti

superiori per la funzione di manipolazione», incominciò «a costruire oggetti e, in una fase successiva, si distinse definitivamente dallo scimmione primigenio, non per il «possesso della mente o dell'intelligenza», ma «per il linguaggio», sorto attraverso processi misteriosi, data l'affinità dell'intelligenza dell'uomo con quella degli animali.

Da qui la ferrea persuasione della necessità di affiancare alla «scuola della verbalità e degli aspetti postverbali» la manualità, dai livelli elementari fino all'etica del lavoro e della produzione. Se l'intento di rimpiazzare il ministro Berlinguer con il prof. De Mauro era quello di placare, almeno in parte, la ribellione che va crescendo in un corpo insegnante sempre più umiliato ed offeso, lo scopo appare largamente fallito. Un ministro che ha dichiarato che gli insegnanti, insieme con i genitori, «sono delle realtà immature», cerca ora di blandire gli «immaturi» parlando di aumenti ai professori con i soldi delle lotterie ed ha creduto di cavarsi dagli impicci del «concorstone» ed affini, sentenziando che «gli aumenti di merito agli insegnanti si baseranno sulle valutazioni fatte dalle singole scuole», perché, aggiunge, «nelle scuole si sa quali sono gli insegnanti che lavorano di più e quelli che lavorano di meno», il che ha tutta l'aria di una indicazione a premiare gli insegnanti presenzialisti, più disponibili a perdere tempo nelle bardature dei vari «adempimenti» riformistici (riunioni logorroiche, compilazione di scartoffie, Pei, Pof e altre diavolerie), invece di applicarsi con impegno al proprio insegnamento.

Ma l'insonne neo-ministro non ha voluto essere da meno del ministro uscente: Berlinguer aveva raccomandato di celebrare adeguatamente Gramsci nelle scuole, De Mauro vuole sbalordire i compagni plaudenti consigliando di «rileggere» il «manifesto» di Marx, quale «discreto promemoria dei diritti, il punto di partenza di tutti noi».

In meno di un mese, pertanto, è riuscito a battere tutti i record dell'incapacità e dell'arroganza dei peggiori tra i suoi predecessori.

RITA CALDERINI

## PROPOSTE DI AUMENTI SALARIALI

Tralasciando uno spirito polemico che mi porterebbe a stigmatizzare vivamente la politica dei sindacati (non solo, ma specie confederali), che negli ultimi 30 anni si sono forsennatamente battuti in ogni campo contro la meritocrazia, vengo al dunque.

Premessa: gli stipendi dei docenti sono vergognosamente modesti, specie se rapportati agli altri paesi comunitari, e agli accresciuti impegni della figura odierna dell'insegnante.

Pertanto, pur rifiutando la demagogia del «tutto a tutti», sarebbe auspicabile un rinnovo del contratto su base economica decente.

**Punto 1)** È stato un grave errore per-

seguire l'abolizione delle note di qualifica.

Riproporle oggi non sarebbe però molto popolare, anche per gli indubbi criteri clientelari e di favoritismi che oggi imperano nella pubblica amministrazione e anche nella scuola.

**Punto 2)** Lo stesso dicasi per le ispezioni, un tempo prassi normale e condotte da integerrimi e competentissimi funzionari del ministero.

Questi ultimi non appaiono oggi forniti delle stesse qualità, ma sono dei «politici» che cercano di barcamenarsi nelle pochissime volte in cui intervengono, specie per dirimere beghe tra presidi e professori.

**Punto 3)** Ai più alti livelli ministeriali, compreso ovviamente il signor ministro, prevale una visione della scuola in cui il «saper fare» vale molto di più del «sapere».

Ecco pertanto tutta una serie di paroloni didatticistici (orizzontale, verticale, trasversale, moduli, ricaduta didattica et similia) sotto i quali si nasconde la volontà di umiliare l'aspetto formativo della scuola a vantaggio di quello «informativo» così il bravo docente, meritevole di incentivi, è, agli occhi dei supremi reggitori scolastici, non chi «sa insegnare» ma chi «sa organizzare».

Sono cose diverse!! ci vuole anche chi «sa organizzare» specie oggi che viviamo nel famoso «villaggio globale», ma tale qualità esula dalla funzione docente e può semmai avere valenza meramente aggiuntiva (vedi l'idea, a mio avviso ottima, di creare, le funzioni obiettivo).

**Punto 4)** E allora, quali devono essere i criteri per «premiare» economicamente i docenti?

**A)** Assegnare un «un premio di produzione» legato alla «presenza». Oggi l'assenteismo scolastico è ancora diffuso, specie in alcune regioni, nonostante le visite fiscali che tra l'altro hanno un costo alto per l'amministrazione.

**B)** Compensare con un congruo «gettone di presenza» i docenti che fanno parte del consiglio di istituto. Il tempo dei volontarismi deve finire.

**C)** Assegnare un congruo riconoscimento economico a tutte quelle attività che oggi vengono ricompensate con le elemosine del «fondo incentivante».

È impensabile che chi ha la responsabilità di laboratori, biblioteche, orientamento degli alunni ecc. riceva un compenso di poche decine di migliaia di lire su base annua.

**D)** Ricompensare in modo più decoroso dell'attuale chi organizza i viaggi di istruzione e si assume l'onere e la responsabilità civile e penale dell'accompagnamento degli studenti. Le cifre odierne sono un vero insulto.

**E)** Ricompensare in modo più congruo dell'attuale chi si mette a disposizione per corsi extra-curricolari di recupero, molto faticosi da tenere, e pagati oggi, in cifra netta, non certo in modo faraonico.

**F)** Premiare adeguatamente con incentivi economici i docenti che partecipano a corsi di aggiornamento: questi devono avere carattere rigorosamente «tecnico» cioè riguardare le singole discipline curriculari, le lingue straniere, l'informatica e obbligatoriamente concludersi con una verifica.

**G)** Chi funge da commissario agli esami di stato, lavora un mese in più di chi va ai bagni o in montagna, perciò il compenso netto, deve essere del-

l'ordine di una mensilità.

**H)** I compensi per i «funzionari obiettivi» non essendo certo «faraonici», devono essere più congrui.

Come si vede, ci sono mille modi per «premiare» chi si adopera di più, senza ricorrere a cervelotici concorsi quizzaioli.

È chiaro che ci vogliono molti soldi, ma chi investe nella scuola investe bene, perché si tratta dell'avvenire della nazione!

Una scuola in cui i docenti sono remunerati in modo vergognoso, e si congelano in quadrate falangi perché non ne possono proprio più, fa solo l'interesse di una classe politica miope (senza distinzione o quasi tra maggioranza e opposizione) che ha di mira la quotidianità e non il futuro delle giovani generazioni.

EUGENIO ZOLLI

## ATTIVITÀ DEL C.L.E.

Per ferrei motivi di spazio siamo costretti a rinviare al prossimo numero l'articolo del prof. **Duilio Tagliaferro** sul *Centrum Latinitatis Europae* fondato dal prof. **Rainer Weissengruber** di Linz e con sede ad Aquileia, Piazza Capitolo, retta dal prof. **Franco Fornasaro**, Corso Mazzini 24, 33043 Cividale UD.

### Comitato Nazionale Associazione Difesa Scuola Italiana CNADSI

Via Giustiniano, 1 - 20129 Milano  
Tel. 02/29405187

Quota d'associazione  
(comprensiva anche del giornale)

**ordinario** \_\_\_\_\_ **L. 50.000**

**sostenitore** \_\_\_\_\_ **L. 80.000**

cc. postale n. 57961203

### LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

MENSILE

Anno XXXVII - N. 8

Direzione Redazione  
Via Giustiniano, 1  
20129, MILANO

Direttore responsabile  
**Rita Calderini**

Autorizzaz. Tribunale di Milano  
N. 6350 del 5-9-63

Arti Grafiche Donati  
Via Ariberto, 21 - Milano



“Associato all'USPI Unione  
Stampa Periodica Italiana”